

Mihai-Octavian GROZA, Diana-Maria DĂIAN

**L'esperienza Della „Frontiera Culturale” (1916-1918) Descritta Nelle  
Memorie del Prete Sebastian Stanca**

The experience of "cultural board" depicted in the memorials of the priest  
Sebastian Stanca

Mihai-Octavian GROZA, Diana-Maria DĂIAN  
"Babeş-Bolyai" University, Cluj-Napoca, Romania

**Abstract.** *With the entrance of the Romanian Kingdom in the First World War as Entente's ally and with the fail of the campaign of Romanian Army in Transylvania, the Austro-Hungarian authorities have implemented some repressive rules that were focused on the supervising, imprisonment and deportation of the Romanian national and political leaders, but also the establishment of a „cultural border” across the Carpatian arch, by putting the Romanian schools under the authority of Austro-Hungarian state. Arrested at 15<sup>th</sup> of August 1916, together with other Romanian intellectuals from Sebeş, Sebastian Stanca was deported in Western Hungary, in Rust village and later in Şopron, where he stood until the spring of 1917. The notes of Sebastian Stanca are presenting us, in a detailed manner, starting from the imprisonment moment and continuing with the separation from the family, his road to the Western Hungary, his first meetings there and his exile life. From the information provided by Sebastian Stanca, there can be easily observed the way how the experience of „the cultural border” have deeply influenced him, together with the fact of being far away from the house, the missing of family and the separation of the social, cultural and political environment frequented, that have generated in his life a real drama. Reading the notes of the priest Sebastian Stanca, we can observe an ingenious way of mashing his own experience with the description of the events that have led to it or with the description of the internal situation from the Austro-Hungarian monarchy. All of them are presented in a pleasant and accessible way that is extremely emotional for the reader and highlight the exceptional personality of the author.*

**Keywords:** First World War, „cultural border”, incarceration, priest, memoirs.

La Prima Guerra Mondiale ha portato con sè il problema dei rifugiati, internati e prigionieri di guerra, la chiave per capire questo fenomeno essendo l'analisi di diverse tracce documentari e memoriali. Per tutto il tempo durante il conflitto, il movimento della popolazione, il concentramento, l'arresto e la deportazione dei civili, considerata dai fattori decisionali necessaria per sostenere lo sforzo di guerra sono divenuti pratiche usuali.<sup>1</sup> Nel caso dell'Impero Austro-Ungherese, nel contesto dell'entrata del Regno di Romania nella guerra nell'anno 1916 dalla parte della Triplice Alleanza, dell'offensiva delle armate romene nella Transilvania, del panico e della distrazione causate da questi aspetti,<sup>2</sup> le autorità ungheresi hanno disposto tramite l'ordine del ministro di interno col numero 4845

---

<sup>1</sup> Stéphane Audoin-Rouzeau, Annette Becker, *Războiul redescoperit (1914-1918)*, traduzione da Cristina Popescu, Elena-Tudora Duţă, edizione curata e introduzione da Florin Ţurcanu, Bucarest, Casa Editrice Corint, 2014, p. 97; Doru Dumitrescu, Mihai Manea, Mirela Popescu, *Mica enciclopedie a Marelui Război (1914-1918)*, Bucarest, Casa Editrice Corint Educaţional, 2014, p. 146-148; Annette Becker, „Captive Civilians”, in Jay Winter (ed.), *The Cambridge History of the First World War, volume III, Civil Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, p. 333-334.

<sup>2</sup> Per avere più dettagli sull'entrata del Regno di Romania nella Prima Guerra Mondiale, vedere l'eccellente volume dello storico Glenn E. Torrey, *România în Primul Război Mondial*, traduzione da Dan Criste, Bucarest, Casa Editrice Meteor Publishing, 2014.

"The experience of "cultural board" depicted in the memorials of the priest Sebastian Stanca," *Astra Salvensis*, VI (2018), no. 12, p. 157-167

del 31 agosto 1916, di controllare e seguire „i movimenti dei nazionalisti romeni”,<sup>3</sup> misura seguita dall’arresto, dalla reclusione e dalla deportazione degli intellettuali romeni transilvani, ma anche dalla istituzione di una „frontiera culturale” lungo i Carpazi da Orșova a Vatra Dornei, quello che significava infatti la statizzazione e l’ungherizzazione delle scuole romene confessionali ortodosse e greco-catoliche.<sup>4</sup> Tramite queste misure restrittive, le autorità austro-ungheresi hanno inteso l’arresto, la reclusione e l’allontanamento dal mezzo delle comunità romene dei leader formatori di opinione, particolarmente dei sacerdoti,<sup>5</sup> per questo essendo fondate istituzioni e adottate misure speciali per coordinare gli arresti e le reclusioni, il ministero di interno di Budapest avendo attiva anche una sezione speciale dei deportati e dei reclusi romeni.<sup>6</sup> Da questa esperienza triste è stata salvata una serie di documenti, investigazioni<sup>7</sup> e appunti memorialistici<sup>8</sup> molto importanti che ci aiutano a rifare l’esperienza della „frontiera culturale”. Da tutte queste la più complessa testimonianza memorialistica appartiene al sacerdote Sebastian Stanca, pubblicata nell’introduzione del volume *Contribuția preoțimii române din Ardeal la războiul pentru întregirea neamului (1916-1919)*, che esplora i risultati di un’indagine condotta da lui, pubblicata nel 1925. Così nella parte che segue proveremo a sottolineare l’esperienza della „frontiera culturale”, le fasi dell’arresto e della deportazione, i sentimenti del sacerdote Sebastian Stanca così come sono stati presentati nei suoi appunti memorialistici.

Prima di passare all’analisi puntuale degli appunti del sacerdote Sebastian Stanca riguardanti all’esperienza della „frontiera culturale” è necessario conturare

---

<sup>3</sup> Ioan Popescu-Puțuri, Augustin Deac, *Unirea Transilvaniei cu România, 1 decembrie 1918*, seconda edizione, Bucarest, 1972, p. 464-465.

<sup>4</sup> Mircea Păcurariu, *Politica statului ungar față de Biserica românească din Transilvania în perioada dualismului (1867-1918)*, Bucarest, Casa Editrice Institutul Biblic și de Misiune al Bisericii Ortodoxe Române, 1986, p. 240-242.

<sup>5</sup> Petru Pinca, „Contribuția preoțimii române la înfăptuirea unirii de la 1 decembrie 1918”, in *Astra Blăjeană*, LXXIII (2014), no. 4, p. 6; Alexandru Moraru, *Biserica Ortodoxă Română între anii 1885-2000, volume III, libro I, Biserica. Națiune. Cultură*, Bucarest, Casa Editrice Institutul Biblic și de Misiune al Bisericii Ortodoxe Române, 2006, p. 565-569; Gheorghe Naghi, „Preoții din Banat și evenimentele anilor 1914-1918”, in *Mitropolia Banatului*, XXVIII (1978), no. 10-12, p. 602-610.

<sup>6</sup> Ioan Bolovan, *Primul Război Mondial și realitățile demografice din Transilvania. Familie, moralitate și raporturi de gen*, Cluj-Napoca, Casa Editrice Școala Ardeleană, 2015, p. 45.

<sup>7</sup> Stimo parlando delle investigazioni condotte dai sacerdoti Sebastian Stanca, Romulus Căndea, Grigore N. Popescu e Mircea Păcurariu (vedere: Sebastian Stanca, *Contribuția preoțimii române din Ardeal la războiul pentru întregirea neamului (1916-1919)*, edizione, introduzione, note ed indici da Mihai-Octavian Groza, Mircea-Gheorghe Abrudan, Deva/Cluj-Napoca, Casa Editrice Episcopia Deveii și Hunedoarei/Casa Editrice Argonaut, 2015; Romulus Căndea, „Biserica ardeleană în anii 1916-1918”, in *Candela. Revistă teologică și bisericească*, XXXVII (1926), no. 10-11, 1926, p. 244, 253; Grigore N. Popescu, *Preoțimea română și întregirea neamului, volume II, Temnițe și lagăre*, Bucarest, Casa Editrice Vremea, 1940; Mircea Păcurariu, *Politica statului ungar față de Biserica românească din Transilvania*, p. 179-199, 260-282).

<sup>8</sup> Gheorghe Moldovan, *Fragmente din viața internaților zmulși de la vetrele lor de deregătoriile maghiare și duși prin lumi streine după intrarea României în război, 1916-1918*, Orăștie, Casa Editrice Libertatea, 1919; Septimiu Popa, *Temnițele Clujului. Din însemnările unui popă românesc*, Cluj, Casa Editrice „Minerva” S. A., 1937.

un suo ritratto bio-bibliografico intento a offrire al lettore una migliore comprensione degli aspetti che saranno presentati. Sebastian Stanca, personalità richiamata da tre zone geografiche diverse (Hunedoara, Alba e Cluj), è nato il 17 Ottobre 1878 a Petroșani, nella famiglia del prete Avram Stanca (1843-1916),<sup>9</sup> una vecchia famiglia romena con radici nella zona di Sebeș.<sup>10</sup> Ha cominciato la sua formazione intellettuale a Sebeș, nel ginnasio evangelico (1890-1893), ha continuato a Brașov, presso il liceo ortodosso „Andrei Șaguna” (1893-1898) e ha concluso come assolvente del seminario teologico Andreano (1898-1901) e della Facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università di Budapest (1901-1907), istituzione che nell'anno 1910 gli avrebbe accordato il titolo di dottore in filologia con una ricerca dedicata a Timotei Cipariu. Gli anni di studio coincidono col suo inizio letterario, le prime apparizioni risalendo agli anni di università a Sibiu, quando ha pubblicato nelle pagine della rivista „Musa”.<sup>11</sup> Negli anni passati nella capitale del Regno Apostolico di Santo Stefano, periodo quando occupò la posizione di presidente della Società Letteraria „Petru Maior”, Sebastian Stanca comincia la sua attività giornalistica nell'anno 1910 assieme a Dionisie Stoica, istituendo il giornale „Poporul Român”, mentre nell'anno 1902, assieme a Octavian Goga, Ioan Lupaș, Ion I. Lapedatu, Alexandru Lapedatu, Gheorghe Tulbure, Octavian Tăslăuanu, Horia Petra Petrescu, il giornale „Lucafărul”. Nell'anno 1907 torna nella Transilvania per sposare Maria Muntean, la nipote del critico letterario Titu Maiorescu e abbraccia la via del sacerdozio, essendo consacrato come prete nella parrocchia Vulcan dove attiva fino l'anno 1911, quando è stato trasferito a Sebeș. Avendo una passione per la ricerca della storia dei romeni, nell'anno 1910 si iscrive presso l'Università di Filosofia, Lingue e Storia dell'Università „Ferenc József” di Cluj, i suoi sforzi in questo settore ricevendo una forma concreta tramite il titolo di dottore in storia accordato dalla nuova università romena costituita dopo l'anno 1918. L'attività sacerdotale è stata doppiata da quella politica, Sebastian Stanca essendo un sostenitore attivo del movimento „i giovani acciaiari” del Partito Nazionale Romeno di Transilvania, ma anche da quella culturale, sviluppata dalla Associazione ASTRA. Dopo la realizzazione della Grande Unione, Sebastian

---

<sup>9</sup> Vedere: Mihai Muntean, „Viguroasa rădăcină a Stănțeștilor: preotul martir Avram Stanca din Petroșani (1843-1916)”, nel volume *Sebastian Stanca (1878-1947). Un cleric cărturar din Sebeșul de altădată*, coordinato da Mihai-Octavian Groza, Gabriela-Margareta Nisipeanu, Iuliu-Marius Morariu, Cluj-Napoca, Casa Editrice Argonaut, 2016, p. 37-49.

<sup>10</sup> In conformità con una legenda, il più lontano ramo di questa famiglia è stato identificato nelle località Vurpâr e Vințu de Jos (oggi in Alba), per sostenere questa teoria essendo invocata l'esistenza in Vințu de Jos, del così detto castello „della signora Stanca”, ex moglie del principe moldavo Aron Vodă (I suoi successori essendo sparsi nelle località Sebeș, Alba-Iulia, Pian, Petroșani, Cluj-Napoca, Bucarest etc.). Un primo membro della famiglia Stanca, identificato dalle sorse storiche analizzate è stato Ioan Stanca, cantante della Chiesa ortodossa di Sebeș, ulteriormente prete in Pianul de Sus (Constantin Stanca, *Îngerul de pe cupolă. Memorii*, introduzione da Zoe Stanca, edizione curata e conclusioni da Dumitru Velea, Petroșani, Casa Editrice Fundația Culturală „Ion D. Sârbu”, 1998, p. 14; Livia Ciupercă, *Dominic Stanca. Studiu monografic*, Bucarest, Casa Editrice Universală, 2011, p. 17).

<sup>11</sup> Su questa pubblicazione per sfortuna oggi persa (conservata sotto la forma di fotocopie grazie agli sforzi del ricercatore di Sibiu Ioan Popa), vedere: Ioan Popa, *Revista „Musa”. Un martor ocular al sentimentelor naționale românești în perioada dualistă*, Sibiu, Casa Editrice Techno Media, 2012.

"The experience of "cultural board" depicted in the memorials of the priest Sebastian Stanca," *Astra Salvensis*, VI (2018), no. 12, p. 157-167

Stanca è stato scelto come membro della commissione che ha rifatto il Vescovato di Vad, Feleac e Cluj, poi del concistoro della nuova diocesi come referente scolastico. Da questa posizione ha fatto parte da varie azioni amministrative e culturali, ottenendo gratuitamente un terreno per erigere una cattedrale vescovile, fondando il Museo delle Antichità Religiose e le riviste „Foaia bisericească” e „Renașterea”. Nello stesso tempo, ha continuato la sua attività letteraria, sviluppando una ricca attività scientifica e pubblicando una serie di articoli, studi e libri che riguardano il passato della comunità ortodossa transilvana. Grazie alla sua complessa attività ecclesiastica e culturale, Sebastian Stanca è stato decorato dalle autorità romene con la medaglia „Răsplata Muncii pentru Biserică” (classe I) e „Coroana României” in grado di cavaliere. Nell'anno 1940 dopo che Transilvania passò a far parte di Ungheria come conseguenza del trattato di Vienna, Sebastian Stanca si ritira dall'altra parte della linea di demarcazione a Sibiu, dove rimane fino alla fine della sua vita. Muore il 9 Novembre 1947, essendo sepolto nel cimiterio centrale di Sibiu.<sup>12</sup>

Nel momento dell'inizio della Prima Guerra Mondiale, Sebastian Stanca stava già servendo la comunità ortodossa di Sebeș da tre anni come parroco due, essendo coinvolto nello stesso tempo nel movimento culturale locale (presso il Dipartimento ASTRA Sebeș come segretario) e quello politico regionale (presso il movimento „i giovani acciainare” condotto dal suo testimone di matrimonio, il poeta Octavian Goga).<sup>13</sup> Grazie allo studio intenso dei documenti conservati nelle collezioni degli Archivi Storici Nazionali Centrali, la ricercatrice Andreea Dâncilă Ineoan sottolinea il fatto che nel periodo della neutralità del Regno Romeno (Luglio 1914-Agosto 1916), Sebastian Stanca, assieme a suo padre, il prete Avram Stanca, è stato in un contatto permanente con la Direzione della polizia e Sicurezza Generale di Bucarest, fornendo una serie di informazioni che riguardavano le

---

<sup>12</sup> Constantin Pascu, „Un cărturar originar din Petroșani între citorii revistei Luceafărul”, in *Sargeția. Acta Musei Devensis*, XVI-XVII (1982-1983), p. 659-664; Florin Dobrei, „Protopop stavrofor doctor Sebastian Stanca: micromonografie”, in *Revista Teologică*, XVI (2006), no. 1, p. 131-143; Mihai-Octavian Groza, „Un cleric-cărturar uitat. Protopop stavrofor Sebastian Stanca”, in *Astra Salvensis*, II (2014), no. 4, 2014, p. 85-93; Mihai-Octavian Groza, „Un cleric cărturar astrict uitat: protopop stavrofor doctor Sebastian Stanca (1878-1947). Viața, activitatea și opera”, in *Analele Aradului*, I (2005), no. 1, 2015, p. 614-630; Mircea-Gheorghe Abrudan, Mihai-Octavian Groza, „Un colaborator destoinic și „prim sfetnic” al episcopului Nicolae Ivan: protopopul cărturar Sebastian Stanca (1878-1947)”, in *Tabor*, X (2016), no. 2, 2016, p. 86-106; Mihai-Octavian Groza, „Sebastian Stanca (1878-1947): un cleric-cărturar din Sebeșul de altădată. Medalion bio-bibliografic”, nel volume *Sebastian Stanca (1878-1947). Un cleric cărturar din Sebeșul de altădată*, p. 51-71; Mihai-Octavian Groza, „Sebastian Stanca, istoric al Bisericii Ortodoxe din Sebeș”, nel volume *Sebastian Stanca (1878-1947). Un cleric cărturar din Sebeșul de altădată*, p. 159-196.

<sup>13</sup> *Octavian Goga în corespondență*, volume II, edizione curata da Mihai Bordeianu, Ștefan Lemny, Bucarest, Casa Editrice Minerva, 1983, p. 402-403; Mircea-Gheorghe Abrudan, Mihai-Octavian Groza, „Un colaborator destoinic și „prim sfetnic” al episcopului Nicolae Ivan”, p. 90; Mihai-Octavian Groza, „Un cleric cărturar astrict uitat: protopop stavrofor doctor Sebastian Stanca”, p. 620.

posizioni delle armate austro-ungheresi in Transilvania, preparando così il terreno per l'intervento della armata romena in questo territorio.<sup>14</sup>

Nell'autunno dell'anno 1916, nel contesto del fallimento della campagna romena nella Transilvania, le autorità austro-ungheresi hanno adottato una serie di misure restrittive che riguardavano la supervisione, l'arresto, la reclusione e la deportazione degli intellettuali romeni, accusati di „tradimento nazionale”, „simpatia per il Regno Romeno”, „instigazione contro le autorità”, „spie nel servizio della Romania” etc.<sup>15</sup> I più marcati dalla applicazione di queste misure sono stati i leader spirituali dei romeni transilvani, i sacerdoti ortodossi e greco-catolici perché come notava anche Sebastian Stanca „[...] I preti sono stati il sopporto che ha tenuto sempre accesa la fiamme del fuoco della fede nazionale nel popolo romeno”.<sup>16</sup> Dal punto di vista statistico, grazie alle informazioni fornite dalle investigazioni dedicate alla dimensione del fenomeno, possiamo stimare che uno su quattro preti romeni transilvani hanno subito queste misure restrittive,<sup>17</sup> Sebastian Stanca facendo parte da questi.

Il 15 di Agosto 1916, assieme ai rappresentanti della elita intellettuale di Sebeș dove possiamo nominare Sergiu Medean (reverendo ortodosso), Ioan Simu (reverendo greco-catolico), Ioan Elekeș (medico), Dumitru Ștefan (avvocato), Nicolae Tincu (commerciant),<sup>18</sup> Sebastian Stanca è stato rilevato dalla gendarmeria austro-ungherese e deportato nell'ovest dell'Ungheria, nel campo di Șopron.<sup>19</sup> A partire da questo momento, il momento dell'arresto, cominciano gli appunti del prete Sebastian Stanca, già dalle prime righe potendosi notare il calmo con il quale lui ha percepito il momento, dicendo: „[...] grandi e meravigliose sono le cose del Signore Dio nell'impero dell'anima umana. Nei momenti più difficili della vita dà a quest'anima energie mai immaginate. Una serenità incredibile ha riempito il mio cuore in questi momenti, la pace terribile che come un preludio riempie tutta la natura nell'avvicinamento della tempesta che si sente nella profondità. Ci ho subito pensato a me stesso. Se tante cento milla martiri hanno versato il loro sangue per compiere un ideale sognato per secoli, piuttosto ora che la il compimento sta per avvenire questo ideale richiede un sacrificio ancora più ricco di sangue. E se Dio mi ha voluto che anch'io dovessi dare questo tributo glorioso e santo, che sia fatta la sua volontà. Adesso capisco pienamente perché i più grandi innocenti della storia hanno seguito la via del martirio con tanta

<sup>14</sup> Andreea Dăncilă Ineoan, „Sebastian Stanca și generația revistei *Luceafărul*”, nel volume *Sebastian Stanca (1878-1947). Un cleric cărturar din Sebeșul de altădată*, p. 90.

<sup>15</sup> Mihai-Octavian Groza, „Din istoria mai puțin cunoscută a Marelui Război. Instituirea „graniței culturale”, arestarea, încarcerarea și deportarea preoților români transilvăneni în Ungaria (1916-1918)”, in *Astra Salvensis*, III (2015), no. 6, p. 45.

<sup>16</sup> Sebastian Stanca, *Contribuția preoțimii române din Ardeal la războiul pentru întregirea neamului*, p. 42.

<sup>17</sup> Mihai-Octavian Groza, Diana-Maria Dăian, „Displacements of Population in the Years of the Great War, the Arrest, the Incarceration and the Deportation of the Romanian Transylvanian Priests in the West Hungary (1916-1918)”, nel volume *Między Geopolityką a Emigracją*, coordonat de Robert Mieczkowski, Varșovia, Casa Editrice Armagraf, 2016, pp. 15-17.

<sup>18</sup> Mihai-Octavian Groza, „Galeria sebeșenilor uitați: Sebastian Stanca (1878-1947)”, in *Sebeșul Povestit*, II (2015), no. p. 29.

<sup>19</sup> Citando lo storico Ioan Bolovan, nella città di Șopron e anche nelle quasi 12-15 comuni vicini sono state ricoverate fra 2000 e 3000 persone, preti, professori, insegnanti (vedi: Ioan Bolovan, *Primul Război Mondial și realitățile demografice din Transilvania*, p. 41).

"The experience of "cultural board" depicted in the memorials of the priest Sebastian Stanca," *Astra Salvensis*, VI (2018), no. 12, p. 157-167

*pace e con tanto coraggio*".<sup>20</sup> Dobbiamo notare che quest'attitudine degna dei sacerdoti romeni transilvani davanti all'arresto è stata dimostrata da tutte le fonti consultate, la maggior parte accettando l'umiliazione dell'arresto e della deportazione oppure hanno scelto la via del rifugio nel Regno Romeno o della incorporazione volontaria nell'armata austro-ungherese come cappellani militari, mettendo la croce nella prossimità della spada come ben notava il prete Elie Dăianu.<sup>21</sup>

Davanti allo sconosciuto, superando l'umiliazione dell'arresto proprio nel giorno della grande festa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, il momento della separazione dalla famiglia è stato il più difficile, descritto dal sacerdote Sebastian Stanca con melancolia e nostalgia: „[...] *I momenti terribili della separazione dalla moglie e dagli figli che dormivano la loro candida serenità della loro età innocente non li auguro neanche al mio più grande nemico. Spingendomi dalle spalle mi hanno preso fra quattro spade mentre mia moglie cadde nel mezzo del cortile*".<sup>22</sup> Il quadro è stato completato dall'arresto di suo padre, il prete Avram Stanca di Petroșani e dalla sua umiliazione dalle autorità austro-ungheresi, essendo costretto di viaggiare verso Sebeș con un trasporto di bagagli militari, parte a piedi, parte con un carro, col vento e con la pioggia, vestito semplicemente. Arrivato alla sua meta, esausto, quasi accecato, morì a breve tempo, essendo sepolto temporaneamente nel cimitero di Sebeș.<sup>23</sup>

La notte di 15/16 Agosto 1918 è stata testimone dell'arresto degli intellettuali di Sebeș e del loro viaggio verso Sibiu. Nella stazione di Sibiu, molti per la prima volta hanno sperimentato il disprezzo di quelli con i quali i romeni hanno vissuto per tanti secoli, Sebastian Stanca confessando così: „[...] *In Sibiu tanta gente. Un'agitazione straordinaria [...] presi nuovamente fra le spade ci hanno guidato i nostri instancabili decorati lentamente e festivamente nella città accompagnati dalla massa urbana che ci sputava, ci acclamava e con grandi urla ci condannavano ad essere ammazati*".<sup>24</sup> Da Sibiu, assieme ad altri intellettuali dell'epoca, tra cui possiamo nominare Ioan Lupaș (reverendo di Săliște), Aurelia Goga (la madre del poeta Octavian Goga, la nipote di Sava Popovici-Barcianu, se stessa una vera e propria intellettuale),<sup>25</sup> Valeriu Popovici (sacerdote in Sibiel), Sebastian Stanca è salito su un treno di carboni, con la destinazione Șopron (una città situata oggi alla frontiera fra Ungheria e Austria).<sup>26</sup>

Il viaggio verso l'interno dell'impero, marcato dalle condizioni misere, dal disprezzo della popolazione e dei responsabili della sicurezza dei „viaggiatori” è stata descritta in dettaglio negli appunti del prete Sebastian Stanca, dal suo inizio alla sua fine: „[...] *Il caldo tremendo nel nostro stato diventò insopportabile. Il legno della*

---

<sup>20</sup> Sebastian Stanca, *Contribuția preoțimii române din Ardeal la războiul pentru întregirea neamului*, p. 46.

<sup>21</sup> Elie Dăianu, *Însemnări din închisoare și exil (1917-1918)*, volume II, edizione curata da Valentin Orga, Maria Aldea, Cosmin Budeancă, Cluj-Napoca, Casa Editrice Argonaut, 2002, p. 94.

<sup>22</sup> Sebastian Stanca, *Contribuția preoțimii române din Ardeal la războiul pentru întregirea neamului*, p. 46.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 111; vedi anche: Constantin Stanca, *Îngerul de pe cupolă*, pp. 226-227; Mihai Muntean, „Viguroasa rădăcină a Stănțeștilor”, p. 48.

<sup>24</sup> Sebastian Stanca, *Contribuția preoțimii române din Ardeal la războiul pentru întregirea neamului*, p. 47.

<sup>25</sup> Octavian Goga (7 Maggio 1938-2 Maggio 2008), bio-bibliografia e antologia da Dorin Gogălea, Sibiu, Casa Editrice Biblioteca Județeană ASTRA Sibiu, 2008, p. 21.

<sup>26</sup> Sebastian Stanca, *Contribuția preoțimii române din Ardeal la războiul pentru întregirea neamului*, p. 47-49.

*carrozza, pieno di resti di carboni, lascia macchie nella carne del corpo stanco [...] un vento dal mezzogiorno porta un telo di nuvole che una volta arrivata la notte comincia la cernita di una pioggia densa e fredda. La pioggia battuta dal vento arriva nel nostro viso, il bordo dei cappelli lascia trascorrere delle gocce fredde di acqua sulle spalle e sulle ginocchia e l'acqua arriva alla pelle, folgorando con ogni goccia brividi freddi nelle nostre vene [...] Stuffi della stanchezza abbiamo un unico desiderio: arrivare alla meta dell'esilio, ad una goccia di riposo".<sup>27</sup> Dagli appunti del prete Sebastian Stanca possiamo capire il fatto che contro questa atmosfera stancante, nauseabonda, i „viaggiatori” si sono rinchiusi nelle preghiere e nelle parole del Santo Apostolo ed Evangelista Mattia: „[...] Non preoccupatevi di quello che mangerete e di quello che berrete, ne di quello che vestirete perché tutte queste cose le cercano i popoli. Ma cercate prima l'impero di Dio e la sua giustizia”.<sup>28</sup> La preghiera ad-hoc, recitata nel momento di indecisione ha contribuito alla fortificazione del sentimento religioso di quelli in sofferenza, aspetto che li ha aiutati a superare più facilmente gli orori del quotidiano.<sup>29</sup>*

Dopo una settimana di viaggio „[...] lungo il paese”, Sebastian Stanca è arrivato nella città di Șopron, da dove è stato spedito nel campo che funzionava nella comunità di Rust, i primi contatti col nuovo spazio essendo catturate dai suoi appunti: „[...] Distrutti, poveri, affamati e disgraziati arriviamo alla polizia di frontiera, di qua alla pretura dove il primo-pretore Blasek, con origini slovacche, con affabilità cavaleresca, prende il nazionale e ci investe con la libertà di uscire da soli nella città [...] Il primo-pretore ci dichiara ricoverati assegnandoci come campo la città Rust [...] un poliziotto prende nuovamente la lista e dopo aver letto le regole dure del ricovero ci lascia andare nella città. È stato inutile il nostro lamento di non avere soldi, vestiti, mangiare, niente, è stata inutile la nostra richiesta di darci un rifugio. Un'incertitudine è stata tutta la sua risposta. Per fortuna che nella città c'erano molte case vuote, che abbiamo occupato due-tre in compagnia”.<sup>30</sup>

Nella stessa maniera dettagliata il prete Sebastian Stanca descrive anche la sua vita in esilio, i ricoverati essendo „[...] esposti al pericolo di morire dalla fame”,<sup>31</sup> il rapporto con le autorità ungheresi a cui „[...] la nostra sofferenza offre piacere e soddisfazione”,<sup>32</sup> la disoccupazione di quelli internati, „[...] non avendo nessuna occupazione fisica e intellettuale”,<sup>33</sup> ma anche il mangiare misero, una delle più grandi preoccupazioni: „[...] Con l'alimentazione non ce la facevamo. La nostra voluminosa cameriera indurisce il nostro trattamento ogni giorno. La carne di bovino adulto messa per far bollire alle 11 ci è servita calda al mezzogiorno, accompagnata da verdure crude, strofinate con acqua fredda ed aceto. Il mal di stomaco ci costringe molto spesso a digiunare tutto il giorno”.<sup>34</sup>

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 50-51.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 51.

<sup>29</sup> Mihai-Octavian Groza, „Religia Marelui Război reflectată în textele memorialistice”, nel volume *Primul Război Mondial. Perspectivă istorică și istoriografică*, coordinato da Ioan Bolovan, Gheorghe Cojocaru, Oana Mihaela Tâmaș, Cluj-Napoca, Casa Editrice Centrul de Studii Transilvane/Presă Universitară Clujeană, 2015, p. 90.

<sup>30</sup> Sebastian Stanca, *Contribuția preoțimii române din Ardeal la războiul pentru întregirea neamului*, p. 53-54.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 56.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 57.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 58.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

"The experience of "cultural board" depicted in the memorials of the priest Sebastian Stanca," *Astra Salvensis*, VI (2018), no. 12, p. 157-167

L'isolazione, la mancanza di attività fisiche oppure intellettuali, i rari contatti con la famiglia tramite le lettere ma anche l'attenta supervisione da parte delle autorità hanno determinato Sebastian Stanca a trovare un rifugio nel cimitero della città Rust, difeso dagli sguardi attenti dei poliziotti: „[...] *l'unico posto di rifugio è il cimitero e un piccolo prato vicino ad esso dove siamo al sicuro dagli occhi delle spie che ci controllano ogni movimento*". Le tentative ripetute di trovare un posto nell'amministrazione locale, dove mancava il personale specializzato come risultato dei successivi arruolamenti che gli avrebbero assicurato un minimo di decenza sono state percepite con riluttanza e ostilità dalle autorità ungheresi, l'unica possibilità essendo quella di collaborare con la popolazione locale nel settore della agricoltura: „[...] *dopodiché la mobilitazione alcuni uffici pubblici sono rimasti senza personale ci rivolgiamo verso la comune, offrendo i nostri servizi a cambio di un pagamento modesto che ci permetterebbe di sostenerci. La risposta maleducata e offensiva non tarda di avvenire: come persone pericolose per gli interessi dello stato non possiamo candidare per nessun ufficio pubblico; se vogliamo un lavoro, è l'ora della vendemmia, ponendoci nel servizio della popolazione locale. In questo senso si fa conosciuto agli abitanti di riflettere agli internati come utili per i lavori nel campo appartiene il pagamento di ogni giornaliero. Rifiutiamo decisamente l'offerta, mentre la popolazione incoraggiata da più buon senso del sindaco, non fa uso dell'aceto del comune*".<sup>35</sup>

Uno dei più grandi „nemici” dei deportati, menzionato dal prete Sebastian Stanca, è stato usando un'espressione consacrata dalla storiografia, „il generale inverno”, la durezza dell'inverno dell'anno 1916 avendo un'influenza sul comportamento degli internati costretti ad assicurarsi tramite ogni metodo la fonte di riscaldamento: „[...] *il freddo diventa più accentuato. Alla fine arriva un trasporto di carboni e petrolio. Ma non per noi. Il bisogno, che trova tante soluzioni, ci incoraggia di offrire alcune corone al vecchio ufficiale del comune. La mancia apre la porta chiusa della cantina enorme e sotto il buio serale ci stralasciamo lentamente nella catacomba secolare, con bottiglie raccolte dal pattume del villaggio e con sacchi che ci hanno prestati il commerciante ebreo [...] le materie preziose pagate da noi lo induce in tentazione di ripetere l'operazione ancora due-tre volte fino a tarda notte e siamo contenti che per almeno un po' di tempo riusciamo a lottare contro il freddo*".<sup>36</sup>

Ci sono state voci che sottovalutando, hanno comparato il regime di detenzione degli intellettuali internati o deportati nell'ovest dell'Ungheria con il sistema di detenzione del periodo comunista. Questa teoria è stata negata proprio dagli appunti del sacerdote Sebastian Stanca da dove viene rilevato il fatto che gli arrestati e i deportati hanno usufruito di una „pensione” speciale (che variava da alcune corone a alcune decine di corone e che permetteva all'arrestato di assicurarsi il minimo alimentare), di pacchi con alimenti spediti dalla famiglia o dalle varie associazioni e banche romene (la banca „Albina” di Sibiu, „Victoria” di Arad e „Ardeleana” di Orăștie essendo le più attive in questo senso), potevano spedire e ricevere lettere, avevano accesso ai vari giornali dell'epoca, l'inconveniente per un intellettuale essendo l'arresto al domicilio stabilito, in un territorio straniero, le condizioni inadatte, l'odio della popolazione ungherese ma anche il linguaggio duro

---

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 59.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 63-64.



e offensivo usato dalle autorità austro-ungheresi in rapporto con gli arrestati.<sup>37</sup> Veramente la situazione degli intellettuali arrestati a Cluj, Odorhei o Seghedin è stata molto più misera rispetto a quella dei deportati, lo stesso Sebastian Stanca in un testo pubblicato nelle pagine della rivista „Renașterea”, confessando che il trattamento applicato è stato uno umiliante, gli arrestati essendo costretti a dormire „[...] *sul pavimento vuoto senza nessun materiale*”, a sopportare la presenza degli elementi della periferia della società, „[...] *le zingare e le prostitute che si spogliavano davanti a loro e con parole e gesti li prendevano in giro*”, a sopportare la fame perché „[...] *l'alimentazione variava dopo il tipo del carcere, però in quasi tutti solo una volta al giorno, un pezzo di pane nero e asciutto*”, quadro completato dal trattamento brutale applicato durante gli interrogatori: „[...] *incatenati, con la carne tagliata, gli arrestati erano trascinati davanti al giudice. Gli interrogatori erano accompagnati da schiaffi, pugni e maltrattazioni. Poveri martiri tornavano nelle loro celle con le dita schiacciate dai martelli, con i piedi uccisi dai tacchi degli stivali degli agenti, con ferite profonde nel petto, sulle spalle e pieni di sangue con la guancia gonfia e piena di lividi, con le unghie e i capelli tirati, con la testa piena di lesioni. Tanti erano portati, maltrattati e più morti che vivi, ed erano buttati con parolacce selvaggio nel mezzo della cella come dei cadaveri inutili*”.<sup>38</sup>

Fidandosi del fatto che nella città di Șopron la vita era più confortevole, una parte dei preți internati nelle località vicine tra cui possiamo nominare anche il prete Sebastian Stanca, hanno chiesto di essere trasferiti nella città dove hanno avuto la spiacevole sorpresa di trovare un'atmosfera molto più pesante, essendo assegnati alla marginalità della città, „[...] *in casine accommodate alla nostra misera situazione economica*”, controllati ad ogni passo e costretti a presentarsi alla polizia due volte alla settimana, „[...] *con la regola chiara di indagare sui posto pubblici e l'uscita dalla città*”.<sup>39</sup>

Analizzando i giornali ecclesiastici dell'epoca scopriamo un'altra faccia dell'esperienza del prete Sebastian Stanca, quella dell'arresto creatore di letteratura, da questo periodo essendo una serie di versi pubblicati in particolare nelle pagine del „Telegraful Român”. Scoprendo una sensibilità particolare, questi trasmettono la mancanza della casa, della famiglia, le difficoltà dell'arresto e della vita fra gli stranieri, sentimenti specifici all'uomo allontanato, rilevati dalla semplice lettura dei titoli riportati in questi lirici: „În exil”,<sup>40</sup> „Dor de țară”,<sup>41</sup> „Trist”,<sup>42</sup> „Resignare”,<sup>43</sup> „Toamnă”,<sup>44</sup> „Vântul”,<sup>45</sup> „Toamnă târzie”,<sup>46</sup> „În cimitir”,<sup>47</sup> „Rugăciune”.<sup>48</sup> La

<sup>37</sup> Mihai-Octavian Groza, „Din istoria mai puțin cunoscută a Marelui Război”, pp. 55-56.

<sup>38</sup> Sebastian Stanca, „Carmen saeculare. Preoțimea română din Ardeal în slujba idealului național”, in *Renașterea*, V (1927), no. 15, 1927, p. 5-6.

<sup>39</sup> Idem, *Contribuția preoțimii române din Ardeal la războiul pentru întregirea neamului*, p. 64.

<sup>40</sup> Idem, „În exil”, in *Telegraful Român*, LXV (1917), no..

<sup>41</sup> Idem, „Dor de țară”, in *Telegraful Român*, LXV (1917), no..

<sup>42</sup> Idem, „Trist”, in *Telegraful Român*, LXV (1917), no. 19.

<sup>43</sup> Idem, „Resignare”, in *Telegraful Român*, LXV (1917), no..

<sup>44</sup> Idem, „Toamnă”, in *Telegraful Român*, LXV (1917), no. 21.

<sup>45</sup> Idem, „Vântul”, in *Telegraful Român*, LXV (1917), no. 22.

<sup>46</sup> Idem, „Toamnă târzie”, in *Telegraful Român*, LXV (1917), no. 24.

<sup>47</sup> Idem, „În cimitir”, in *Telegraful Român*, LXV (1917), no. 26.

<sup>48</sup> Idem, „Rugăciune”, in *Telegraful Român*, LXV (1917), no. 40.

"The experience of "cultural board" depicted in the memorials of the priest Sebastian Stanca," *Astra Sahensis*, VI (2018), no. 12, p. 157-167

frustrazione e la delusione, le emozioni e i sentimenti del prete Sebastian Stanca, trasposti nei suoi versi, presentano l'immagine di un mondo scocciato e consumato dalla guerra, dalle preoccupazioni, dalla povertà e dalla fame:<sup>49</sup> „*Vremea trece, 'n al meu suflet/ Crește jalea val cu val,/ Când te-oi mai vedea eu iară/Mult inbitul meu Ardeal?*” („*În exil?*”), „*Gându-mi sboară'n depărtare/ Drum de țară până'n zărare,/ Trece'n fugă deal cu deal/ La inbitul meu Ardeal/ Văd pe culmi un mândru plai,/ Unde adesea mă purtai/ Doina de mi-o trăgânaî./ Turma iese'n aluniș/ Din buceagul de-aluniș/ Doina glasul și-l instrună/ Și de multă voie bună/ Sună codrul de răsună*” („*Dor de țară?*”), „*Mi dor de chipul scump al țării mele/ Și-l caut cu ochii-n zărea de mătășă/ Dar plâng nemângâiat și'n suflet se pogoară/ Povara grea a dorului de casă*” („*Trist?*”).

All'inizio dell'anno 1917 dopo i numerosi interventi della popolazione locale, superata dalla situazione e incapace di mantenere il gran numero di arrestati, le autorità ungheresi hanno provveduto la liberazione di un numero di detenuti, tra cui ricordiamo anche il prete Sebastian Stanca.<sup>50</sup> Nonostante tutto, la liberazione non gli ha portato un miglioramento della situazione, ma al contrario, una volta tornato a casa sua, è stato considerato „internato” al domicilio, costretto di presentarsi due volte alla settimana presso l'ufficio di polizia e di sopportare il controllo di ogni sua singola azione da parte degli organi di ordine austro-ungheresi: „[...] non poco è stato ferito il nostro cuore a casa, dove abbiamo trovato vuoto, povertà e miseria, dall'altra parte l'amministrazione ci aveva dichiarati arrestati a casa nostra, avendo gli stessi obblighi di presentarci due volte alla settimana presso l'ufficio di polizia e di non fare neanche un movimento senza l'accorgimento degli organi di sicurezza. Ogni parola, ogni passo era controllato dagli agenti segreti che come un'ombra ci pedinavano di giorno e di notte”.<sup>51</sup>

Durante l'autunno e l'inverno dell'anno 1918, nel contesto della dissoluzione dei fronti, della disgregazione dell'armata austro-ungherese e dell'inizio della rivoluzione, il prete Sebastian Stanca è rimasto nel centro della vita politica locale, facendo parte dal Consiglio Nazionale Romeno di Sebeș (che per un breve periodo di tempo l'ha coordinato). Da questo ruolo gli è stato dato il compito di rappresentare il cerchio elettorale Sebeșul Săsesc alla Grande Unione Nazionale di Alba-Iulia il primo di dicembre 1918, giorno in cui ha messo la sua firma sul documento dell'unione della Transilvania con il Regno Romeno.<sup>52</sup>

A quel tempo, essendo consigliere del Vescovato di Vad, Feleac e Cluj, una persona con fama e influenza nell'ambito ecclesiastico romeno, il prete Sebastian Stanca ha condotto una ricerca sugli effetti dell'istituzione della „frontiera culturale”, dell'arresto e della deportazione dei preti romeni transilvani. Tenendo conto delle informazioni raccolte dal territorio dai preti arrestati, internati oppure rifugiati, Sebastian Stanca ha realizzato una statistica sottolineando: 16 mogli di preti e 252 preti ortodossi e greco-catolici sono stati chiusi nell'ovest dell'Ungheria,

---

<sup>49</sup> Elie Dăianu, *Însemnări din închisoare și exil (1917-1918)*, volume I, p. 14.

<sup>50</sup> Sebastian Stanca, *Contribuția preoșimii române din Ardeal la războiul pentru întregirea neamului*, p. 55.

<sup>51</sup> *Ibidem*, p. 67.

<sup>52</sup> Ioan Popescu-Puțuri, Ștefan Pascu (coordinatori), *1918 la români. Documentele Unirii*, volume IX, Bucarest, Casa Editrice Științifică și Enciclopedică, 1989, p. 61-62.

3 mogli di preti e 111 preti sono stati arrestati a Cluj, Făgăraș, Târgu-Mureș, Odorhei, Timișoara, Seghedin e Vaș, 106 preti hanno scelto la via del rifugio nel Regno Romeno, 15 preti hanno perso la loro vita durante le investigazioni o in esilio, altri 28 essendo dichiarati morti come conseguenza del trattamento brutale applicato.<sup>53</sup> Per far conoscere i risultati della ricerca, nell'anno 1925 Sebastian Stanca ha pubblicato *Contribuția preoțimii române din Ardeal la războiul pentru întregirea neamului (1916-1919)*, il quadro statistico essendo completato dalla registrazione della sua esperienza, appunti che hanno fatto l'oggetto del presente studio.

Possiamo osservare tenendo conto delle informazioni presentate, completate dai frammenti appartenenti agli appunti del prete Sebastian Stanca, che l'esperienza della „frontiera culturale” l'ha fortemente influenzato, l'allontanamento e la mancanza della sua famiglia, l'allontanamento dell'ambito sociale, culturale e politico frequentato generando un vero drama. Leggendo gli appunti del prete Sebastian Stanca, possiamo osservare un modo creativo di abbinare la sua esperienza con la descrizione degli eventi che hanno condotto ad essa o della situazione interna della monarchia austro-ungherese, in uno stile piacevole e accessibile, estremamente emozionante, riflettendo la personalità eccezionale dell'autore. Possiamo dunque affermare che gli appunti del prete Sebastian Stanca presentano un frammento di storia vissuta, che può essere inquadrato fra le memorie della Prima Guerra Mondiale che nel contesto della celebrazione della Grande Unione, doveva essere recuperato e esplorato soprattutto perché questo viene completato dal tipo di memorie dei romeni di Sebeș, elaborato dagli intellettuali come Lucian Blaga<sup>54</sup> e Dorin Pavel,<sup>55</sup> oppure militari come Ilie Stricatu<sup>56</sup> e luogotenente-collonello Ioan Guția.<sup>57</sup>

---

<sup>53</sup> Sebastian Stanca, *Contribuția preoțimii române din Ardeal la războiul pentru întregirea neamului*, p. 171.

<sup>54</sup> Lucian Blaga, *Hronicul și cântecul vârstelor*, edizione curata da Dorli Blaga, Bucarest, Casa Editrice Humanitas, 2012, p. 155-241.

<sup>55</sup> Dorin Pavel, *Arbîitectura apelor*, Cluj-Napoca, Casa Editrice Mega, 2015, p. 52-73.

<sup>56</sup> Ilie Stricatu, *Pe cărările destinului. Romanul unei vieți trăite (1914-1918)*, edizione, introduzione, note ed indici da Mihai-Octavian Groza, Gabriela-Margareta Nisipeanu, Iuliu-Marius Morariu, Cluj-Napoca, Casa Editrice Argonaut/Editura Mega, 2017.

<sup>57</sup> Ioan Guția, „Crâmpie din primele lupte din Sud-Tirol. Rovereto”, disponibile online a [www.europeana1914-1918.eu](http://www.europeana1914-1918.eu), data di accesso 31.V.2017.

"The experience of "cultural board" depicted in the memorials of the priest Sebastian Stanca," *Astra Sahensis*, VI (2018), no. 12, p. 157-167